

Le ricerche condotte dall'OCSE - PISA sono note a tutti. I risultati di tali indagini sugli apprendimenti hanno spesso come effetto una grande diffusione e il successivo alternarsi di punti di vista, di prese di posizione, di proposte e contro-proposte. L'OCSE ha condotto anche la ricerca TALIS i cui risultati, ai fini dell'analisi comparativa dei diversi sistemi di istruzione, rivestono uguale importanza. Eppure ai risultati di questa indagine non si è voluto attribuire uguale rilievo. Anche il Miur, che ha aderito al progetto e partecipato alle spese, non ha ritenuto di dare ampia diffusione ai risultati della ricerca che è rimasta dunque ignota ai più.

TALIS è una ricerca che parte da un preciso punto di vista quello dei docenti: "in che modo gli insegnanti percepiscono la propria professione?" I risultati sono stati raccolti in un data base, la Uil Scuola ha scelto di esaminarne alcuni.

OCSE –TALIS

Teachers And Learning International Survey

Indagine internazionale sull'insegnamento e l'apprendimento

Sintesi della ricerca

Soddisfatti della loro professione, bravi a mantenere l'ordine in classe, tollerano anche la burocrazia, pensano di insegnare con passione e successo, chiedono formazione, non temono di essere valutati: è questo il quadro degli insegnanti italiani che emerge dall'indagine internazionale Ocse-Talis sulla percezione che i docenti hanno del loro 'status'.

L'indagine Ocse Talis, rappresenta in primo tentativo di analizzare, parametrando, le dichiarazioni dei docenti in relazione al lavoro svolto a scuola. Non un'indagine su dati, quindi ma sullo 'status'.
Quella che viene esaminata è la percezione che gli insegnanti hanno della loro professione.

Un approccio nuovo, per una indagine internazionale sull'insegnamento e l'apprendimento condotta in 23 paesi del mondo, Italia inclusa, che ha messo in un data base le dichiarazioni di un campione significativo di insegnanti e presidi di scuola superiore di primo grado.

La prossima edizione della ricerca sarà nel 2013 e opererà anche sui dati dell'indagine Pisa 2012 con i risultati degli studenti. L'ufficio studi e ricerche della Uil scuola ne ha messo a confronto i dati.

Misurare la 'soddisfazione':

Gli italiani al primo posto

Sono gli insegnanti italiani quelli più soddisfatti del lavoro svolto in classe. Il 95% dei docenti di scuola media dichiara, infatti, di essere appagato del proprio lavoro anche in relazione al clima disciplinare in aula e al rapporto con gli studenti. Nella classifica internazionale gli italiani registrano 6 punti percentuali in più rispetto alla media (89,6%) seguiti dai colleghi sloveni, belgi, messicani, bulgari e austriaci.

Ad essere i meno soddisfatti sono gli australiani (82,4%) e poi gli ungheresi, i turchi, i brasiliani e i portoghesi.

Misurare il 'tempo':

In Italia troppa burocrazia e più tempo per tenere l'ordine in classe

I docenti italiani lamentano di dover utilizzare il 14% del tempo per mantenere l'ordine in classe.

Più alto della media dei 23 paesi è anche il tempo che è sottratto all'insegnamento per espletare troppi adempimenti burocratici (8,8%). Una situazione che accomuna gli insegnanti italiani a quelli spagnoli.

Sono gli insegnanti brasiliani a faticare di più per mantenere l'ordine (17,8% del tempo passato in classe).

In Estonia, Lituania e Polonia ci vuole invece meno tempo: il 9% circa.

Il maggior peso negli adempimenti burocratici tocca agli insegnanti messicani con un carico di pratiche pari al 16,5% del tempo, quasi il doppio rispetto alla grande maggioranza degli altri paesi.

Misurare l'efficacia'

Sono i norvegesi a sentirsi 'più bravi'. Italiani al secondo posto.

L'indagine TALIS ha interrogato i docenti sulla percezione che loro hanno dell'efficacia personale in relazione all'attività educativa con i propri studenti. Sotto la lente di ingrandimento sono state messe una serie di variabili relative al lavoro d'aula, non sotto il profilo delle materie insegnate, ma su quello relazionale.

I docenti sono stati invitati ad esprimersi sulla loro personale percezione che:

l'insegnamento produce significativi cambiamenti nella vita dei propri studenti;

si riesce a far progredire anche gli studenti più difficili e non motivati;

si ha successo con gli studenti nella propria classe;

si riesce a mettersi in relazione con gli studenti;

si crea una piacevole atmosfera di apprendimento;

non si deve perdere molto tempo all'inizio della lezione, per avere degli studenti "tranquilli";

non si perde tempo a causa di studenti che interrompono la lezione.

L'analisi comparata dei dati mostra che è appannaggio dei docenti norvegesi la più positiva percezione complessiva circa l'efficacia del loro lavoro, al secondo posto gli italiani mentre, all'estremo opposto, si situano i professori coreani e quelli spagnoli.

Misurare la 'crescita'

Attività di sviluppo professionale: sono ancora in pochi a seguirle ma sono tante le giornate impegnate

Tra i temi affrontati nella ricerca c'è anche quello della partecipazione ad attività di sviluppo professionale: si va dai corsi / seminari alle conferenze o seminari di formazione, dai programmi di qualificazione (ad esempio un corso di laurea) alle visite di osservazione in altre scuole, dalla partecipazione ad una rete di docenti alla ricerca individuale, fino alle esperienze di tutoraggio, osservazione ed esercitazione con colleghi, come parte di un sistema di formazione formale, alla lettura di testi professionali, al dialogo fra colleghi.

E' stato quindi chiesto agli insegnanti se hanno partecipato a tali attività negli ultimi 18 mesi e per quanti giorni: il risultato è che, in tutti i Paesi, la partecipazione a questo genere di attività è piuttosto ampia.

L'Italia si colloca sotto la media per numero di insegnanti coinvolti.

Per quanto attiene invece al numero medio delle giornate impegnate in tali attività, si va da un minimo di 5,6 giorni dell'Irlanda ad un massimo di 34 giorni del Messico, attestandosi la media di tutti i Paesi a 15,3 giorni medi nel periodo dei 18 mesi considerati. I docenti italiani, al quarto posto, si situano abbondantemente al di sopra della media con 26,6 giornate medie.

I risultati mostrano quindi che è ancora basso, rispetto al dato medio, il numero di insegnanti coinvolti in attività di sviluppo professionale. La durata di queste attività, per chi le svolge, è invece ben al di sopra del dato medio degli altri paesi.

Misurare i 'bisogni'

Forte e al passo con i tempi in Italia la domanda di formazione in servizio

L'inchiesta TALIS non si limita a registrare le dichiarazioni dei docenti circa le attività ma domanda anche quale siano le loro necessità di aggiornamento.

Tra i settori nei quali gli insegnanti dichiarano di avere maggiore bisogno di aggiornamento ci sono l'insegnamento a studenti con bisogni speciali di apprendimento (31,3%) e lo sviluppo di competenze nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, TIC, (24,7%).

I docenti italiani esprimono una diffusa domanda di formazione, superiore di 10 punti alla media dei colleghi delle altre nazioni. Per loro rappresentano delle priorità: l'insegnamento a studenti con bisogni speciali (35,3%), l'esigenza di migliorare la pratica didattica (34,9%), l'accrescimento delle competenze nel proprio ambito disciplinare (34%).

Misurare il 'lavoro'

Ancora pochi gli insegnanti coinvolti nei processi di valutazione

Una parte dell'indagine Talis è dedicata alla valutazione degli insegnanti. Ricerca condotta non in modo 'generico' ma basata sulla richiesta di 'precise' esperienze di valutazione, sia interna che esterna, che i docenti hanno avuto negli ultimi cinque anni.

Il 13,8% dei docenti dei 23 paesi esaminati dichiara di non aver ricevuto alcun tipo di valutazione.

Per gli italiani questa percentuale è del 20%. Sono gli spagnoli, i danesi, i portoghesi, gli austriaci e gli irlandesi i meno valutati. Coreani, ungheresi, slovacchi e turchi sono quasi tutti sottoposti a processi di valutazione.

Per quanto riguarda la valutazione *interna* quasi la metà degli insegnanti italiani è impegnata almeno una volta l'anno nelle pratiche di autovalutazione della scuola, livello simile alla media degli altri paesi.

Per quanto attiene alla valutazione *esterna* oltre il 60% dei nostri insegnanti non è mai stato coinvolto (negli altri paesi il livello di quanti non hanno ricevuto mai una valutazione è mediamente intorno al 30%).

L'11,3% è stato coinvolto una volta, il 14,6% da due a quattro volte, il 12,3% una volta all'anno, solo l'1% più di una volta all'anno.

Misurare il 'merito'

E' un 'grazie' il riconoscimento più diffuso in Italia. Niente soldi nè bonus.

Un ulteriore aspetto di osservazione della ricerca riguarda le ricadute della valutazione sulla vita professionale dei docenti: variazioni di retribuzione, bonus economico o altra forma di premio economico, cambiamento nelle prospettive di carriera, riconoscimento pubblico del preside e / o dei loro colleghi, opportunità di aggiornamento, cambiamenti nelle responsabilità lavorative che rendono il lavoro più attraente, acquisizione di un ruolo nelle iniziative di aggiornamento o formazione.

L'incremento della retribuzione è assolutamente marginale per la media dei Paesi: si verifica nel 9,1% dei casi, mentre in Italia è dichiarato nel 2% (probabilmente riferibile alla conferma in ruolo dopo il periodo di prova e alla conseguente ricostruzione di carriera). Gli altri Paesi dell'Europa occidentale, con l'eccezione della Norvegia, si situano su percentuali analoghe o addirittura minori.

Altri premi di natura economica o bonus sono mediamente attribuiti all'11% dei docenti, mentre la gratificazione – immateriale - per il pubblico riconoscimento del preside e dei colleghi – che riguarda il 36,4% degli insegnanti dei paesi presi in considerazione sale al 46,4% nel caso dell'Italia.

Altre forme di riscontro nel nostro paese sono: il coinvolgimento attivo nelle iniziative di aggiornamento e/o di formazione dei colleghi (38,3%, la media degli altri paesi è 29,6) e il cambiamento nelle responsabilità lavorative che rendono il lavoro più attraente (27,1%, la media degli altri paesi è 26,7%).

Che cosa pensano gli insegnanti di ciò che accade dopo la valutazione sulla propria scuola? L'indagine si occupa anche di questo: il 70% dei professori italiani pensa che la valutazione porti ad 'azioni di aggiornamento o formazione affinché i docenti migliorino il proprio lavoro'. Il 40% sostiene che nella 'scuola la revisione del lavoro dei docenti ha scarso impatto sul modo in cui i docenti insegnano in classe'. Il 33% pensa che la valutazione venga fatta 'soprattutto per finalità amministrative'. Poco meno di un terzo (28%) è convinto che 'il persistente scarso rendimento di un docente sarebbe tollerato dagli altri'.

E' questo il quadro di insieme tracciato dall'insieme delle opinioni degli insegnanti italiani rispetto ai processi di valutazione. Una serie di dati che fotografa ciò che succede realmente: spesso la gratificazione è rappresentata solo da un riconoscimento pubblico, da un elogio. A questo sono abituati gli insegnanti italiani. A riconoscimenti 'immateriali' e pochi soldi. E questo vale non solo in relazione alla valutazione ma sembra – per l'Italia – restare 'ancorato', connesso alla funzione docente.